

# Barbagli racconta gli amori lesbo

Posted by [La Repubblica](#) on 9 marzo 2014

Siena, 1743. Un servo in fuga per amore viene ucciso da un colpo di balestra. Prima di morire, Caterina Vizzani confessò: «Sono una pulzella». Da otto anni, vestiva come un uomo.

La sua storia è diventata un libro, che il sociologo Marzio Barbagli presenterà domani alle 18 alla libreria Ambasciatori insieme a Cesarina Casanova, Maria Giuseppina Muzzarelli e Annamaria Tagliavini. Un volume che, a partire dalla storia di Caterina, ripercorre tre secoli di amori saffici. Leggendolo, si scopre che per amare le donne, nella Siena di fine 1700, Caterina si fasciava il petto e indossava una parrucca. Da allora le cose sono cambiate. «Ma lentamente — spiega Barbagli — se si pensa che il 25% degli italiani pensa ancora che l'omosessualità sia una malattia». Da uomo Caterina si faceva chiamare Giovanni Bordoni, era un servo stimato e aveva fama di gran donnaiolo. Morì vergine, tanto che i senesi, colpiti, per un attimo invocarono a gran voce di farla santa. Fu lei stessa a confessarlo, sul letto di ospedale: «Sono una pulzella». Pentita? Niente affatto. «Lo fece perché le fanciulle morte vergini, ai tempi, venivano vestite di una ghirlanda», spiega Barbagli. Accanto alla figura di Caterina, il sociologo si è appassionato a quella di un medico, Giovanni Bianchi: è grazie a lui se la storia di Caterina è arrivata a noi, attraverso i secoli.

«Bianchi insegnava anatomia all'Università di Siena ed era medico all'ospedale di Santa Maria della Scala». Conobbe Caterina, alias Giovanni, in un albergo a Firenze, quando lavorava come servo al seguito del cavalier Pucci. «Notò che era bravissimo, ma soprattutto che amava le donne». Anni dopo, gli riferirono che quel simpatico servo era ricoverato in ospedale e rischiava la morte per infezione. Quando morì, pochi giorni più tardi, Bianchi si appassionò alla sua storia al punto di scriverci un libro, sfidando la censura. «Ebbe per lei un interesse quasi scientifico — ragiona Barbagli — scevro da qualsiasi pregiudizio, dimostrando un'autonomia di pensiero incredibile per l'epoca». Il libretto di Bianchi su Caterina si trova ancora oggi all'Archiginnasio e costituisce un documento fondamentale, dal punto di vista sociologico, sulla storia dell'amore omosessuale. O tribade, come veniva chiamato. Barbagli è partito da lì per riportare Caterina fino a noi.